

G8, i pm: a Bolzaneto un girone infernale

Genova 2001, requisitoria al processo contro le violenze in caserma
Piercing strappati e sangue a fiotti. Ragazze insultate, umiliato disabile

■ / Roma

UNA MACELLERIA messicana. Un luogo di umiliazioni, torture, vessazioni, violenza senza fine. A questo fu ridotta la caserma Bolzaneto nei giorni del G8 di Genova. Nella loro requisitoria finale, la seconda parte è iniziata ieri mattina, i pubblici ministeri Vit-

torio Ranieri Miniati e Patrizia Petruzzello, tracciano una radiografia impietosa di quanto avvenne dentro quella caserma. Ragazzi e ragazze fermati costretti a stare in piedi per ore, minacciati se non facevano la posizione del «cigno» o quella della «ballerina». A qualcuno fu chiesto anche di abbaiare come un cane mentre gli agenti ridevano alla grande. Alle ragazze era riservato il trattamento più umiliante. Venivano fatte spogliare e nude dovevano girare su se stesse. Chi portava un piercing, anche nelle parti intime, se lo vedeva strappare con violenza. Il sangue non impressionava i torturatori. Che ridevano, si davano pacche soddi-

sfatte sulle spalle e chiamavano «troie» e «puttane» chi gli capitava a tiro. Bolzaneto era un girone infernale, un luogo di tortura psicologica e fisica. Chi doveva andare in bagno, soprattutto se donna, doveva tenere la porta aperta, farsi guardare. Umiliarsi. Un solo appellativo per le ragazze, il più usato: «puttane». E poi le minacce continue. A Sara Bartezaghi alcuni agenti, ricordando la morte di Carlo Giuliani, dissero «ne abbiamo ammazzato uno, ne dovevamo ammazzare cento». La voce ferma, senza

Gli agenti avrebbero inferito sui ragazzi
E su Giuliani: «Ne dovevamo ammazzare cento»

tradire emozioni, il pm Ranieri Miniati ha riaperto le testimonianze più agghiaccianti. Massimiliano A., ha 36 anni è napoletano ed è disabile al cento per cento. Nei giorni del G8 era a Genova. Finì nell'inferno di Bolzaneto. «Gli agenti mi hanno preso in giro per la mia bassa statura. Mi insultavano, mi dicevano "nano di merda", "nano pedofilo", "nano buono per il circo". Mi sentivo morire». Massimiliano non ce la faceva più a trattenere i propri bisogni. Doveva andare in bagno. Per ore glielo impedirono, fino a quando Massimiliano non resse più. Si bagnò, era sporco, piegato in due dalla vergogna. Gli agenti ridevano e lo lasciarono lì, senza la possibilità di pulirsi. Era solo «un nano di merda, buono per il circo». A Katia L. dissero più volte, e sempre urlando e agitando i manganelli, che l'avrebbero ammazzata. «Farai la fine di So-

«L'infermeria che doveva essere aiuto in caso di sofferenza è diventata un luogo di vessazione»

le». La fine di Maria Soledad Rose, l'anarchica argentina che si suicidò in carcere dopo la morte del compagno che con lei era stato arrestato per gli attentati contro la Tav in Valle Susa. Era terrorizzata Katia, tremava, aveva sudori freddi e cominciò a vomitare sangue. La portarono in infermeria e le somministrarono dell'ossigeno. Poi le dissero che le avrebbero fatto una iniezione. Lei si rifiutò e il medico le disse sprezzante: «Va pure a morire in cella». «L'infermeria - ha denunciato il pm Miniati - che doveva essere un aiuto in caso di sofferenza è diventata un luogo di ulteriore vessazione». «La ricostruzione di quanto accadde a Bolzaneto fa rabbrivire: una pagina di ordinaria follia, una Guantanamo in piena regola, in un Paese che sospese letteralmente la democrazia in quei giorni di luglio 2001». Così Vittorio Agnoletto, eurodeputato ed ex portavoce del Genoa Social Forum ai tempi del G8. «Lo scandalo - dice Agnoletto - è che quelle torture non sono mai state oggetto di inchieste interne alle forze dell'ordine: com'è possibile che non siano stati presi provvedimenti contro agenti che hanno minacciato, insultato, picchiato dei cittadini inermi?».

e.f.



Foto di Luca Bruno/Anp

IN TRIBUNALE

Maxi-condanna per i no global, il 7 aprile processo udienza per la Diaz

Per adesso dei tre processi aperti al Tribunale di Genova attorno ai fatti del G8 (le devastazioni della città, la detenzione di Bolzaneto e il blitz alla scuola Diaz) solo uno è arrivato a sentenza di primo grado. Nel dicembre 2007, infatti, sono stati condannati a pene per complessivi 108 anni e tre mesi di reclusione 24 dei 25 no global imputati di devastazione e saccheggio. Una sola imputata, Nadia Sanna, venne assolta per non aver commesso il fatto. Il processo arrivato alla prima sentenza è il primo ad essere iniziato (il 2 marzo del 2004).

Più tortuoso è apparso comunque il cammino del processo sull'irruzione alla scuola Diaz. Il mese scorso il Gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salva-

tore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola. A chiedere il rinvio a giudizio erano stati i pm Enrico Zucca e Francesco Albini Cardona mentre la difesa aveva chiesto il proscioglimento per entrambi gli imputati. Il processo è fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle bottiglie molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Nel processo per l'irruzione della Polizia nella scuola Diaz sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia, devono inoltre rispondere rispettivamente di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli.

«Contratto» con Berlusconi De Gregorio indagato

■ Il senatore Sergio De Gregorio, ex esponente Idv poi passato nel gruppo Italiani nel mondo, è indagato a Roma per il reato di corruzione in relazione al suo passaggio dal centrosinistra al centrodestra. Titolare del fascicolo è il pm Giancarlo Amato, che ha ricevuto gli atti dalla Procura di Napoli, che per prima aveva aperto una inchiesta su De Gregorio. Secondo quanto si è appreso, al centro della vicenda ci sarebbe il contratto stipulato tra Silvio Berlusconi e lo stesso De Gregorio, contratto che definiva appunto i termini del passaggio dello stesso De Gregorio dall'Italia dei valori di Di Pietro nelle fila del Centrodestra. A piazzare Clodio si tiene a ribadire che l'iscrizione di De Gregorio sul registro degli indagati è un «atto dovuto» motivato dall'indagine napoletana trasmessa a Roma. E riguardò all'altra persona che formulò l'accordo con De Gregorio, si tratte-

rebbe di un noto esponente di Forza Italia, sul quale i magistrati napoletani hanno deciso di non procedere. «Quando sarà accertata la competenza - si spiega - passeremo alla valutazione dell'altro soggetto che ha firmato il famoso contratto». Il valore in denaro dell'accordo è tra l'altro, in qualche modo, stato reso noto, perché «depositato» ai competenti uffici di Palazzo Madama che si occupano di finanziamento dei partiti e di gruppi parlamentari. Gli investigatori, nel mantenere il riserbo, ribadiscono solo di esser concentrati nel chiarire i diversi ruoli attribuiti alle persone chiamate in causa dall'inchiesta arrivata da Napoli. Il nome di De Gregorio è stato fatto, a Napoli, anche per una tranne riguardante la fattispecie di riciclaggio. Proprio da intercettazioni effettuate per quell'indagine si è aperto un procedimento sulla presunta «campagna acquisti».

Sì al tetto sul caro-libri, gli editori protestano

Decreto Fioroni per le superiori: dai 913 euro per il ciclo dei professionali ai 1490 euro dei licei

■ di Maristella Iervasi

OCCHIO ALLA SPESA

Anche per le scuole superiori ci sarà un tetto di spesa per l'acquisto dei libri di testo. Non più di 120-140 euro l'anno per una quinta professionale, e al massimo 370 euro per una terza del liceo classico. Comprare i libri ad uno studente per tutto il ciclo dei licei costerà al massimo 1490 euro; la famiglia dovrà sborsare 913 euro circa per il figlio che ha scelto la maturità professionale. Un monito per prof ed editori. Una piccola rivoluzione - in vigore dal prossimo anno scolastico - voluta dal ministro Fioroni, che ieri ha firmato il decreto con le tabelle per ogni indirizzo di studio e anno di corso. Perché sostiene il ministro «studiare non può di-

ventare un lusso per pochi». Delusi gli editori: «Una decisione calata dall'alto - commenta Federico Motta, il presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) - . Ciò che ci sconcerta è il metodo utilizzato; questo decreto doveva essere la risultanza di un percorso comune, che teneva conto di tutte le variabili in gioco». Mentre Mario Rusconi, vice presidente dell'Associazione nazionale presidi, dice: «I tetti fissati dal ministero mi sembrano un po' bassi. Per la prima classe dello scientifico si parla di 305 euro, quando in media se ne spendono fino a 450. La dotazione librai comprende anche gli indispensabili vocabolari, che fanno parte del paniere. Se gli editori non calano i prezzi - conclude - sarà difficile per i professori fare la scelta dei testi». Finora le indicazioni ministeriali si riferivano solo alle medie inferiori (280 euro per la prima



Dicono: decisione calata dall'alto
Il ministro: studiare non è un lusso per pochi

classe, 108 per la seconda, 124 per la terza). D'ora in poi anche i prof delle superiori dovranno scegliere i testi con il «bilancio» per evitare di sfiorare i tetti imposti dall'Istruzione che punta a venire incontro alle famiglie, salassate, ogni anno, dai caro-testi. Una rivoluzione che coinvolge circa 2 milioni e 600 mila ragazzi che frequentano le scuole statali superiori. Il decreto prevede per ogni anno di corso e per ogni tipologia di scuola il prezzo massimo complessivo della dotazione libraria entro la quale i docenti potranno operare le proprie scelte. Con i nuovi «tetti», alla luce del monitoraggio effettuato quest'anno dal ministero, il 40% delle classi delle scuole superiori italiane dovrà abbassare l'importo complessivo della spesa per i libri. L'iniziativa di viale Trastevere è stata accolta con favore dalle associazioni dei consumatori.

BARI

Giovani «kamikaze» arruolati dai clan

Un presunto clan mafioso che disponeva - secondo gli investigatori - di giovani kamikaze, cioè di ragazzi di 20 anni pronti a fare «qualsiasi cosa» e a «sacrificarsi» per il bene dell'organizzazione, è stato smantellato con 24 arresti dai carabinieri del comando provinciale nel rione san Paolo di Bari. La presenza dei kamikaze ventenni emerge dall'esame dei tre assetti del sodalizio mafioso dove i ruoli e le competenze sono definiti nel dettaglio. Al livello più basso ci sono questi pronti a fare qualsiasi cosa per difendere e valorizzare l'attività del clan.

I SOLITI IGNOTI Dopo tanto sangue e tanta violenza, nell'era delle tecnologie un colpo grosso alla vecchia maniera. E intanto Damiani risale in Borsa

Tra ori e pietre preziose, la resurrezione del ladro gentiluomo e del delitto (forse) perfetto

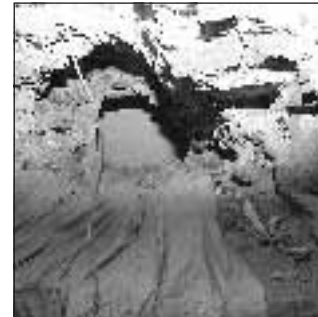
ORESTE PIVETTA

Di banda del buco ne conosciamo una sola, quella di Tiberio, Peppe, Mario, Ferribotte e Capannelle, cinque poveracci che il buco lo fanno col crick. Gira e gira, spingi e spingi, il muro crolla. In cucina. E non era quella di casa Damiani, l'oreficeria di cui quelli normali come noi ignoravano l'esistenza, la maison delle star come scrive il Corriere meglio informato. Dalla quale, tra caveau e allarmi, quattro ladroni se ne sono usciti carichi d'oro e pietre preziose e probabilmente senza neppure un granello di polvere addosso: anche loro erano ricorsi al buco, ma avevano badato a rivestirlo, per non insudiciarsi al passaggio, di un lenzuolo,

unica traccia lasciata sul posto, stretto varco tra il piano terra di una casa e il primo piano di quella accanto, un bello stabile, vagamente neoclassico nell'elegante corso Magenta, a Milano. Il bottino è stato calcolato in cinque milioni, circa. Chi può dirlo? Sono numeri per le assicurazioni, per i carabinieri, per la guardia di finanza. Il buco lo hanno lasciato, ma è un particolare di poco conto nella storia, uno scavo banale. Nessuna galleria di metri e metri per raggiungere la base della cassaforte di chissà quale banca. Un foro soltanto tra una parete e l'altra, per evitare il portone d'ingresso e le relative telecamere, scavato tra i rumori dei «lavori in corso» per il ripristino del palazzo. Quello che

conta nel furto di ieri è la «geometrica potenza» (rubando le parole al professor Piperno). Oddio anche i «soliti ignoti» del Maestro Monicelli ci avevano provato: basterebbe citare la lezione di «scassinaggio» impartita da Totò sul tetto di casa tra le lenzuola stese ad asciugare. Tra gli ori dei Damiani, in corso Magenta, sembra si sia raggiunta la perfezione: mosse studiate, tempi rispettati, tecnologie sotto controllo, emozioni congelate. I ladri - onore ai ladri che non sparano, non ammazzano, che non strappano un capello - alle 9,30 entrano nella casa accanto, salgono travestiti da finanzieri, bussano, un cameriere apre, entrano, bloccano gli impiegati presenti tranne uno che li ac-

compagna al caveau e lo apre, raccolgono quanto trovano, legano gli impiegati e li rinchiudono nella toilette, alle 10,30 escono sereni e ricchi dalla casa accanto. Si può immaginare a quali astuzie tecnologiche siano ricorsi i padroni di casa, cioè di gioielleria, per evitare intrusioni. Tutto inutile. A consolazione dei Damiani, pagherà l'assicurazione. Ma si può dedurre che tecnologia batte tecnologia. O meglio: si conferma che il problema è solo l'uso più o meno tecnologico della tecnologia. O solo più intelligenti, più abili, più astuti. E domenica mattina, più tecnologici e intelligenti sono stati i ladri: hanno studiato e vanificato le mosse degli altri. Quelli della banda di via Osoppo,



ancora a Milano, ma in un quartiere popolare della periferia, da sempre la «rapina del secolo» nel catalogo nazionale dei «colpi grossi», vennero presi nel giro di un anno. Anche loro, con il furgone, in tuta

d'operaio, esattamente mezzo secolo fa (era il 27 febbraio 1958) assaltarono un portavalori, non fecero del male a nessuno, se ne andarono con un bottino di centinaia di milioni (690 milioni). Molti se li divorò la bella vita, altri, forse, vennero custoditi come un tesoro, destinati a migliorare l'esistenza di qualcuno dopo la galera. I sette di via Osoppo vennero acciuffati, perché un «amico» cominciò a parlare. Sostiene la polizia che anche i quattro di corso Magenta abbiano un «amico». Altrimenti come avrebbero conosciuto per filo e per segno, centimetro per centimetro, minuto per minuto, la maison delle star. L'amico si chiama basista. E sempre il punto debole della catena.

Nessuno parla, nessuno parla. Ma alla fine qualcuno parla. Di delitti perfetti è pieno il mondo. Secondo la casistica recente quanto più sono sanguinari, mostruosi feroci, tanto più sono «perfetti»: da Cogne ai boschi della Valsassina (due ragazze rumene senza testa e senza l'ombra di un colpevole) a Garlasco, a Perugia... Quando ci si mette troppo cervello, un errore è facile, come sono facili cedimenti, contraddizioni, ammesse... Poi c'è la «merce», i gioielli da piazzare che lasciano un filo. Come il cinema insegna. La giustizia dovrebbe raggiungere tutti, anche i ladri tecnologici, i nostalgici direbbero: di «vecchie maniere». E gentiluomini: Damiani intanto è risalito in Borsa.